

questi non ha mai desiderato che l'assemblea si tenga a Trento: non è che un pretesto la notizia dello scoppio d'una malattia». All'osservazione di Verallo, che Paolo III non poteva ritirare una deliberazione conciliare, l'imperatore obiettò, che già da lunga pezza sapeva come Sua Santità sapesse rivolgere le cose come meglio rispondesse ai suoi desiderii e pieno d'ira aggiunse: «il papa non pensa che a prolungare la propria vita, a ingrandire la sua casa, ad accumulare denaro: per raggiungere i suoi scopi egli trascura i doveri dell'alta sua dignità. Lo conosciamo: è un vecchio caparbio, che lavora alla ruina della Chiesa. Coloro, che hanno promesso di sottomettersi al concilio radunato a Trento, hanno ora un acconcio pretesto di rigettare il concilio bolognese. Ma non mancherà un concilio, che risponderà ai desiderii di tutta la cristianità e toglierà tutti gli abusi. Sappiamo quanto largamente s'estenda la nostra autorità e che come a imperatore ci compete d'assicurare la libertà del concilio, si voglia o no. Se è necessario manderemo i vescovi non solo a Bologna, ma anche a Roma e ve li accompagneremo in persona».

Verallo cercò di difendere il suo signore contro questi attacchi fuor di misura. Fra altro osservò, che i vescovi trovantisi a Bologna vi si erano recati di loro libera elezione, mentre quelli che stavano a Trento v'erano rimasti giusta il desiderio dell'imperatore: di costoro quindi doversi dire che mancavano di libertà e non potersi sostenere il medesimo per gli altri. L'imperatore si sentì talmente colpito da questa osservazione, che gridò al Verallo: «andate, nunzio, che non voglio disputare con voi: se volete qualche cosa, trattate con Granvella». <sup>1</sup>

Dieci giorni dopo questa udienza intervenne a Mühlberg sull'Elba la decisione: in poche ore l'imperatore sbaragliò tutto l'esercito sassone e fece prigioniero l'elettore Giovanni Federico. Non fu una battaglia, a giudizio di Melantone, ma una fuga. <sup>2</sup> Le perdite totali degli imperiali ascesero a circa 50 uomini compresi coloro che soccomberono più tardi alle ferite. Degli elettorali furono uccisi più di 2000 uomini. Essi perdettero poi tutte le bandiere, 21 cannoni e 600 carri con munizioni e bagaglio. <sup>3</sup>

Ai 5 di maggio l'imperatore era dinanzi a Wittenberg, dove ai 19 si concluse un trattato, in seguito al quale Giovanni Federico rinunciò alla dignità d'Elettore e diede il suo consenso alla cessione delle sue fortezze. In conseguenza della sconfitta dell'E-

<sup>1</sup> V. la relazione di Verallo scritta lo stesso 14 d'aprile 1547 in *Nuntiaturberrichte* IX, 536 s. e la lettera di Carlo V a Mendoza del 15 aprile 1547 presso MAURENBRECHER 106 \* s. e MAYNIER 520, n. 1.

<sup>2</sup> *Corp. Ref.* VI, 587.

<sup>3</sup> Vedi LENZ, *Die Schlacht bei Mühlberg*, Gotha 1879; JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 659 s.; *Venet. Depeschen* II, 234 s.; *Nuntiaturberrichte* IX, 547.